



## DEPISTAGGIO

Il documento che “Tricolore” ha pubblicato il 30 ottobre scorso è la prova lampante del gravissimo depistaggio consumato in alto, molto in alto, contro il Principe Vittorio Emanuele in occasione dell’affare Hamer.

Se il sistema mediatico italiano fosse una cosa seria, anzichè una specie di “Minculpop” meno onesto del vero Minculpop dell’epoca fascista (che almeno non si mascherava da informazione indipendente), esso avrebbe dovuto avere immediata risonanza e fare nascere quello che si chiama volgarmente “un caso”. Invece finirà sotto silenzio, come è finita sotto silenzio la dimostrazione, non smentita, del capovolgimento del voto del 2 giugno 1946, e come è stata disinvoltamente ignorata la prova documentale, tratta dal “diktat” anglo-americano del 19 agosto 1943, che l’Italia si arrese contro preciso impegno scritto dei vincitori a riportare in Italia, con i loro mezzi, tutte le truppe italiane che si trovavano all’estero, e in particolare le trentasette divisioni presenti nei Balcani. Denuncio queste cose per il fatto che ho dedicato sforzi e ricerche personali di anni a disseppellire queste verità dall’oblio, e che quindi sono colpito dolorosamente per non essere riuscito a superare il muro di gomma che mi è stato opposto. Si badi, non negando o contestando, bensì solo tacendo, sorvolando, cambiando le carte in tavola!

Pazienza. Ma torniamo alla rivista “Gente” del 27 giugno 1980.

Il lettore attento avrà notato che nel suo breve articolo il Professore Pietro Nuvolone parla di “due” articoli oggetto della sua attenzione, e non di uno solo. E mi sembra giusto chiarire.

“Gente” pubblicò, su quel numero, una vera e propria inchiesta relativa all’incidente dell’isola di Cavallo. Partendo dalla lunga intervista di Piero Capello al giudice Breton, essa affidò ad un altro giornalista, diverso da Capello, una serie di brevi interviste allo schieramento pro-Hamer, e completò il tutto, appunto, col parere di Nuvolone. Ritengo che la redazione di “Tricolore” abbia scelto di omettere la pubblicazione del terzo articolo semplicemente perché, in effetti, esso non aggiunge nulla che già non si sapesse: infatti le tesi di quella parte hanno avuto, da sempre, amplissima pubblicità favorevole, e semmai, se qualcosa di nuovo ed interessante emerge dalle dichiarazioni dei vari personaggi, è piuttosto il loro furibondo livore verso il giudice francese (infatti l’intervistatore si presentava da loro col testo dell’intervista di Capello).

In altre parole, lo “scoop” dell’Agenzia riguarda Breton, Guglielmi e Nuvolone, non certo Pende e la sorella di Dirk Hamer. Ed è proprio uno “scoop”, dato che nessuno, da un quarto di secolo, ha più menzionato quella lontana inchiesta di “Gente”, che getta una luce sinistra su tutta la storia.

Io ricordavo gli articoli, ed avevo anche conservato, da qualche parte, il vecchio giornale, anche perchè alla fine degli Anni Ottanta, quando si era saputo che il Principe era stato rinviato a giudizio di fronte alla Corte d’Assise, avevo fatto trascrivere l’intervista di Capello e l’avevo mandata a Ginevra affinché la mettessero a disposizione degli avvocati difensori. Da tempo, tuttavia, non la rintracciavo (è saltata fuori solo in questi giorni, neanche a farlo apposta!), nè potevo recuperarla presso il settimanale (il quale, a quanto pare, considera i suoi numeri arretrati come un segreto da custodire gelosamente....), ed ho dovuto ricorrere alle grandi biblioteche pubbliche di Roma e Milano. Alla fine, così, l’ho trovata e l’ho riportata a galla.

Dicevo della “luce sinistra”.

Infatti, l’aver accertato che si è dovuti arrivare al novembre 1991 per riconfermare quello che era già chiaro nel giugno 1980 significa avere scoperto un colossale e vergognoso marchingegno ai danni di una persona umana, Vittorio Emanuele di Savoia.

Non è più questione di Hamer e non Hamer. Il ragazzo è stato ucciso, probabilmente per sbaglio, da un’altra persona rimasta impunita. Vittorio Emanuele non ha nulla a che vedere con ciò. Vittorio Emanuele ha subito una persecuzione giudiziaria orchestrata volutamente e mantenuta con ostinata pervicacia, fino ad una richiesta di condanna smontata ed annientata solo da una coraggiosa giuria di liberi cittadini di Parigi.

Questa la orribile verità.

### TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

Il depistaggio ha avuto due fasi.

Nella prima, è stata favorita la fuga dal luogo dell'incidente del responsabile e di tutti i suoi amici, è stata fatta sparire l'arma che aveva sparato i due colpi fatali, si è creato un quadro accusatorio nei confronti di un innocente che era rimasto sul posto e che non poteva sapere cosa fosse veramente successo, e in tal modo si è indotto il magistrato inquirente, Breton, ad accanirsi su di lui arrestandolo e tenendolo in carcere per cinquanta giorni.

A un certo punto, però, il gioco è stato svelato. Breton, indagando seriamente, ha stabilito per via peritale che Hamer non era stato ferito dal fucile del Principe, ed ha concentrato l'attenzione sulla "P.38" che i gendarmi, dopo averla avuta in mano ed avere constatato che aveva appena sparato due colpi, avevano lasciato portare via. Nell'intervista, il giudice parla apertamente di "enorme errore" dei suoi sottoposti, e si lamenta con asprezza del comportamento del gruppo di italiani, chiusi in un "muro di silenzio". In conclusione, non solo sta per prosciogliere il Principe, ma ha avviato iniziative per risolvere il "giallo" battendo ben altra pista. Indica in otto mesi (tempo che definisce "lungo"! ) l'ulteriore durata dell'indagine.

Qui, allora, comincia la "fase due", il gioco grosso.

La procedura non durerà otto mesi. Durerà centotrentasette mesi. La pista della "P.38" verrà abbandonata senza alcuna spiegazione. I trenta giganti del 18 agosto 1978 si guarderanno bene dall'andare in Corsica, e nessuno si preoccuperà di interrogarli in Italia per rogatoria, come richiesto da Breton. Breton stesso verrà trasferito nell'Oceano Pacifico, non senza avere denunciato formalmente la sparizione di due faldoni di documenti della difesa di Vittorio Emanuele. Al suo successore il comandante della gendarmeria di Bonifacio presenterà una planimetria (dei luoghi al momento del fatto) completamente sbagliata, in modo da lasciare in piedi l'ipotesi di una colpevolezza del Principe, rimasto l'unico accusato. Risultato: si va a processo a Parigi (sic) in modo da avere la massima pubblicità, e si porta la pubblica accusa a chiedere una pesante condanna per omicidio preterintenzionale, trascinando l'imputato in manette, all'evidente scopo di umiliarlo, di fronte alla stampa scandalistica! La giuria popolare e la Cassazione (investita dalla sola parte civile) faranno però giustizia, sia pure tardiva, e lo faranno negli stessi precisi termini del 1980, quasi il tempo fosse trascorso invano.....

Tali i fatti ineccepibili. Su di essi si dovrebbe indagare. Si dovrebbe andare a fondo sulle pressioni, sulle manovre, sugli imbrogli, che hanno messo in piedi una simile trama. In Italia, in Francia, a casa del diavolo, dovunque. Altro che mettere microspie in una cella di Potenza, altro che cercare farfalle sotto l'arco di Tito per strappare confessioni fasulle, altro che scrivere articoli indignati, altro che pubblicare libri più o meno anonimi raccogliendo la spazzatura non delle intercettazioni bensì degli intercettatori!

E facciamo attenzione. C'è un aspetto che pare secondario ma non lo è del tutto. Il movente del depistaggio va al di là da quello di demonizzare e polverizzare Vittorio Emanuele di Savoia. Si vuole anche coprire i trenta incursori del 18 agosto, per quanto identificati quasi del tutto dai francesi.

Come mai questi tacciono tutti? Come mai il famoso "muro di silenzio"? Non sarà che si temeva qualche indiscrezione scomoda? Cosa sono andati a fare costoro proprio all'isola di Cavallo, all'epoca quasi ignota e disabitata? Non avranno avuto mandato, da qualcuno, di andare a provocare e minacciare l'erede di Casa Savoia, appena riconciliatosi col padre nell'incontro di Beaulieu?

Badate, non è fantascienza. Siamo nel pieno degli "anni di piombo", delle stragi misteriose, dei rapimenti, delle Brigate Rosse!

Certo, il ferimento di Hamer non era nei piani, è capitato per caso. Ma, una volta avvenuto, è stato sfruttato magistralmente, e non da sprovveduti dilettanti, bensì da un apparato potente e sofisticato.

I "poteri occulti" di cui ha parlato il Principe nella sua recente conferenza stampa, fra i sorrisini scettici dei cronisti?

Sicuramente sì. Ignoro cosa sappia effettivamente l'interessato, per esprimersi in quei termini tanto inconsueti per lui sempre mite, prudente e bene intenzionato. Io so solo quello che ho accertato da studioso e da avvocato, ed è ampiamente sufficiente.

*Franco Malnati*